Ravà Eugenio
di Leone e di Allegra Liuzzi
nacque a Reggio Emilia 1 maggio 1840.

Ebbe due fratelli Enrico (possidente) Federico (studente) che con Eugenio parteciparono alla II Guerra d'Indipendenza.
Il Fabbri e il Migliacci lo dànno nato il 1-3-1840.
Era domiciliato a Parma quando nel 1859 accorse in Piemonte in vista di una guerra con l'Austria.
Il 7-3-1859 vestì la divisa dei Bersaglieri della 37ª comp. e si distinse a Vinzaglio e San Martino.
Ammalatosi, dapprima fu ricoverato nell'ambulanza, poi nell'ospedale di Brescia dal 17 luglio al 16 agosto, il 18 agosto partì per Novara per l'idoneità al grado di sottotenente. Il 4 novembre rientrò in compagnia, il giorno 16 fu congedato**.**
Era incorporato nel Battaglione Bersagliere 97ª comp. ed era stato assegnato a Porto Santo Stefano, nel 1860 allorquando il corpo di spedizione ivi sostò per i rifornimenti, il Ravà abbandonò il posto e volendo seguire l'impresa dei Mille, si imbarcò.
Fu aggregato alla prima compagnia (Bixio).
Clandestinamente sul "Lombardo".
A Palermo ebbe la promozione a Luogotenente ed assegnato alla 1ª Brigata Bixio della 1ª Divisione Türr ma poi, riordinato l'esercito garibaldino, in data 4-8-1860 fu nominato Capitano ed ebbe il comando di una compagnia del 1° Battaglione Bersaglieri della 18ª Divisione.
Dopo la presa di Reggio col suo battaglione abbandonò la 18ª Divisione per unirsi ad un corpo speciale che il generale Garibaldi condusse con sé sulle montagne di Aspromonte per così attanagliare le truppe borboniche.
Fu così con Menotti Garibaldi e proseguì per Cosenza, Catanzano, Napoli.
Si batté eroicamente a Monte Caro.
Dopo l'eroica impresa non poté far parte dell'Esercito Regolare perchè il 9-5-1860 aveva abbandonato l'esercito per seguire il corpo di spedizione.
Fu costretto a dare le dimissioni di ufficiale che furono accettate a Napoli il 12-12-1860. Ritornò a Parma e qui cominciarono le dolenti note. Il 30 aprile 1861 fu arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza e condotto in carcere. Il 16 maggio 1861 fu condannato ad un anno di reclusione.
Condonata la pena in virtù del R.D. 4-6-1861 egli poté così entrare nel corpo dei Bersaglieri.
"*Colpito dalla designazione nella leva dell'anno 1860 ed assegnato alla 2ª categoria il 1° ottobre dello stesso anno, rimase sotto le armi e promosso sergente d'Amministrazione*" (Fabbri).
Fu beneficiato ancora con l'amnistia del 27-10-1861.
Nel 1862 quando seppe che il generale Garibaldi era stato invitato a recarsi in America per partecipare alla guerra di liberazione, il Ravà sentì ancora nel suo animo la nostalgia delle giornate garibaldine ed espresse il desiderio di seguire il generale.
Questi, poiché non accettò l'invito, lasciò liberi i suoi amici di partire e al Ravà consegnò la seguente lettera di raccomandazione:

"*Raccomando ai miei amici di America il Sig. Eugenio Ravà.*
Egli è uno dei Mille che mi seguirono a Marsala. Nel 1860 comandava una compagnia di mio figlio Menotti, egli venne con me ad Aspromonte. Possa la benevola accoglienza di un popolo libero essere di conforto al capitano Ravà nell'esiglio che gli cagiona il di lui grande amore per la Patria.
Da Pisa 20 aprile 1862

Giuseppe Garibaldi".

L'amore alla Patria e la devozione al generale trattennero il Ravà per partecipare al tentativo di occupare Roma culminante poi nella vergogna di Aspromonte.
Il 3 agosto 1862 da Bagheria dove era dislocato il suo battaglione raggiunse Mezzoiuso per incontrarsi con Menotti Garibaldi. Riebbe il grado di capitano ma quando fu sulle alture di Aspromonte non volle partecipare al combattimento fratricida e consegnate le insegne di Capitano

ad un suo inferiore, mentre il generale Garibaldi veniva arrestato dai regi, egli riuscì a fuggire e non potendosi presentare al Battaglione perchè ancora una volta disertore e quindi condannato a morte in contumacia, travestito da contadino andò ramingo sui monti della Calabria.
Riuscì a riparare a Liverpool e da qui in America.
Fattosi manovale, per vivere, si diede al lavoro finché un giorno in virtù di quella lettera del Generale Garibaldi si presentò al Comando Militare e fu incorporato nelle file del Generale Ulisse Grant con l'antico grado di capitano.
Combatté valorosamente per la redenzione degli schiavi. Al termine ritornò in Italia.
Il 26 agosto 1865 in vista di un'amnistia e di una guerra contro l'Austria, si presentò all'avvocato fiscale del tribunale militare di Torino.
Il 25-8-1865 si presentò a Torino e subì la condanna di un anno di carcere militare e la rimozione del grado.
Amnistiato in virtù del R.D. 28-11-1865, il 3-12-1865 raggiunse nel suo Corpo il Vecchio Battaglione per terminare la sua ferma tante volte interrotta.
Ed ecco il 1866. Anelante di indossare la vecchia e gloriosa Camicia Rossa, per non essere ancora una volta dichiarato disertore del R. Esercito, con le proprie mani si scorticò il viso aggravando la malattia di cui era affetto e chiese di essere riformato.
Il 28-6-1866 dal Comandante Militare del circondario di Fermo fu congedato per "Dermatosi cronica" e così indossata la camicia rossa e con il grado di capitano ebbe il comando di una compagnia del 3° Reggimento Fanteria nel corpo dei Volontari.
Non avendo il ministero voluto riconoscergli il grado, egli rimase nel 3° Regg. con il grado di furiere.
Partecipò ai combattimenti di Monte Suello (3 luglio), di Lodrone (10 luglio) e alla ritirata di Sant'Antonio.
Al termine della campagna ritornò a Reggio.
Nel 1867 seguì ancora il Generale Garibaldi e fu tra coloro che protestarono contro l'arresto del Generale a Sinalunga.
Col grado di maggiore e al comando di un battaglione partecipò il 3-11 alla sfortunata giornata di Mentana. Il Prof. Miraglia scrisse "*che tale circostanza è per lo meno dubbia giacché non è suffragata da documento alcuno*".
Nel 1870 seguì ancora una volta, e fu l'ultima sua impresa bellica, nella campagna del Volsgi il Generale Garibaldi.
Partecipò ai combattimenti di Digione e di Autun.
Fu congedato il 7 marzo 1871 a Macon ed ebbe il suo foglio di congedo:

"*Le Général chef de l'Etat-Major déclare et certifie que M. Ravà Eugenio Chef du Battalion est libéré du service de l'armée des Vosges, où il a rempli son devoir pendant toute la compagne à la satisfaction de tous ses chefs*".

Un altro attestato lo ebbe anche firmato dal Generale Garibaldi.
Ritornato in Patria si stabilì a Milano fino al 1878.
Dal 1878 fino alla morte si stabilì a Parma, facendo il rappresentante di commercio, mantenendo viva l'idea repubblicana.
Fu membro del Consiglio Comunale dal 1889 al 1901.
Dal 1890 fu membro della Direzione di Tiro a Segno.
Nel 1900 rappresentò il Comune di Parma all'inaugurazione del monumento innalzato al Generale Garibaldi a Digione e ancora a quello della famiglia Cairoli a Pavia.
Il giorno 1-7-1901 il Ministero delle Finanze lo aveva incaricato di assumere le funzioni di Commissario Governativo del R. Stabilimento Salifero-Balneario di Salsomaggiore ma non poté assumere la carica perchè morì il giorno 11 dello stesso mese.

Fu seppellito nel cimitero degli israeliti di Parma e il municipio lo volle ricordare con una epigrafe che ricorda tutte le sue gesta e che riporta anche la lettera del Generale Garibaldi.
Sul sepolcro si legge l'epigrafe dettata dal Prof. O. Boni:

Il maggiore
Eugenio Ravà
n. a Reggio Emilia il 1 maggio 1840
m. a Parma l'11 luglio 1901
bersagliere alla battaglia di San Martino
dei Mille nel 1860
seguì la fortuna e l'idea garibaldina
ad Aspromonte, in Tirolo
a Mentana nei Vosgi
con intrepida fede
nel grandissimo degli Italiani
nei destini della patria nella libertà.

Sul sepolcro
decretatogli dal Municipio di Parma
si volle incisa
epigrafe degna di lui
la lettera seguente:
"*Raccomando ai miei amici di America*
il Sig. ***Eugenio Ravà*** *egli è uno dei Mille*
che mi seguirono a Marsala.
Nel 1860 comandava una compagnia
del battaglione di mio figlio Menotti
egli venne con me ad Aspromonte.
Possa la benevole accoglienza di un
popolo libero essere di conforto
al capitano Ravà nell'esiglio che gli cagiona
il di lui grande amore per la Patria.
Da Pisa 26 aprile 1862
Giuseppe Garibaldi".

Cenno necrologico "L'Idea" 13 e 20 luglio 1901.